

Estremo, maratona sul massiccio del Monte Bianco

Il massiccio del Monte Bianco sarà teatro, il 12 e 13 settembre, di una gara di velocità in montagna, dove lo skyrunning, lo sci e l'alpinismo d'alta quota sono un tutt'uno. La gara è valida per il primo «Sky-Sky Trophee Mont Blanc». Si tratta di una competizione «estrema» (25 km di percorso e un dislivello di oltre 3.250 metri), la cui partenza è posta ai 1.200 metri di Entreves (Courmayeur).

Mondiali baseball Cuba e Corea prime semifinaliste

Cuba e Corea sono le prime due semifinaliste del 33° campionato del mondo di baseball. Cuba ha messo fuori l'Olanda senza particolari fatiche, facendo perno sul suo lanciatore Ibar. Fra Corea e Giappone è stata invece battaglia a suon di fuoricampo. I coreani nel primo supplementare hanno colpito ancora duro con un solo-homer di Kang e tre segnature in totale. Tre punti decisivi.



Calcio, scommesse Su Internet vincite senza tasse

Su Internet grazie a una nuova agenzia telematica inglese «Sportingbet.com», si potrà puntare sui risultati delle partite direttamente da casa o dall'ufficio. Con un vantaggio: le vincite saranno esenti da tasse. «Sportingbet.com» nascerà il 3 agosto, ma il suo battesimo è atteso per il 15, prima giornata del campionato di calcio inglese. La nuova agenzia coprirà una vasta gamma di sport.

Vela, traversata della Manica Sfumato record

Il navigatore normanno Paul Vatine, a bordo del suo trimarano «Chauss'Europ» ha rinunciato ad inseguire il record della traversata della Manica in vela a causa dei venti troppo deboli. Il navigatore aveva lasciato il porto di Cowes, nell'isola di Wight, ieri mattina alle sette e un quarto locali, in direzione di Saint-Malo. Il record (6 ore, 49 minuti e 19") è dell'inglese Edwards.



Il tempo del trionfo

Oggi nella cronometro il «Pirata» può contenere i danni e chiudere il suo fantastico Tour



Sfida all'ultimo «secondo» tra Pantani e Ullrich, a lato Charly Gaul

La tappa allo svedese Backstedt

La tappa di ieri, la diciannovesima, da La Chau de Fonds a Autun per un totale di 242 chilometri, è stata vinta dallo svedese Magnus Backstedt che ha coperto il percorso in 5 ore, 10 minuti e 14 secondi, alla media oraria di 46,803 chilometri. Alle sue spalle si è piazzato l'olandese Maarten Den Bakker, terzo, con lo stesso tempo del vincitore, l'italiano Eddy Mazzoleni (Ita).



Se Pantani perde con giudizio salva 12 miliardi

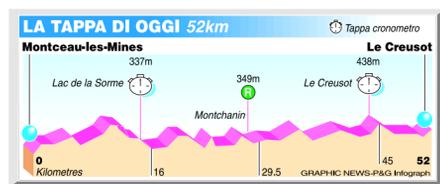
Già è vero, avrebbe dovuto essere il giorno della verità: solo che parlare di verità, in questo tour dominato da interrogatori e da confessioni, assume subito un suono sinistro e non adeguato alle circostanze. Eppure, questo sabato francese, che precede l'arrivo a Parigi, è proprio il giorno decisivo, quello che chiude l'ultimo dubbio scaramantico sulla vittoria finale di Pantani, la famosa vittoria che da 33 anni l'Italia ciclistica attende con infinita pazienza.

Bene, fuori i secondi allora. L'ultima giornata vera di corsa, ventesima, tappa, è infatti la superdiscussa cronometro che si snoda per 53 chilometri su un terreno ondulato nelle campagne tra Montceau Les Mines e Le Creusot. Un terreno, almeno sulla carta, adatto un assista in grado di spingere grossi rapporti. Detto così è l'identikit di Jan Ullrich, cioè colui che avrebbe dovuto arrivare qui in maglia gialla per poi sparare l'ultimo colpo in canna. Così si era detto e scritto, perché nessuno, neanche i più irriducibili fans di Pantani, aveva osato sostenere che il romagnolo sarebbe arrivato a questo appuntamento con un vantaggio di sei minuti su Ullrich e Julich.

Chiario che, dopo tutto quello

che è successo (in corsa e fuori), mettersi a parlare di tracciato, rapporti, curve, watt, battito del cuore, aerodinamicità, manubrio, peso, eccetera eccetera, sembra fuoriluogo come quel tale che d'estate vendeva un paio di sci a Saint Tropez. Però siccome la cronometro viene fatta è meglio non prenderla troppo alla leggera. Sei minuti sono sicuramente uno sproposito che Pantani non berebbe neppure se corresse a piedi, ma qualche piccolo sforzo, per evitare inutili palpitazioni ai suoi fans, è auspicabile che lo faccia.

Niente paura, con Pantani questi rischi non si corrono. La sua migliore dote, oltre ai suoi virtuosismi alpini, è quella della concentrazione, di sapersi isolare nei momenti di maggior confusione e di dispersione. Questo elemento, di dispersione potrebbe essere il suo maggior nemico, un nemico più subdolo sia di Ullrich che di Julich. Ma il Marco Romagnolo lo conoscete: più la posta va su, e meno lui va giù. Anzi, riesce a trovare, in qualche misterioso anfratto della sua testa, una concentrata quiete interiore che lo carica al massimo. Ricordate a Lugano? Sembrava spacciato, con Tonkov pronto a mangiargli quell'esiguo



vantaggio che li divideva. Bene, a finir male, con una crisi nervi dopo l'arrivo, fu proprio il russo. Pantani non solo conservò il vantaggio, ma addirittura lo incrementò. Come a dire: chi non ha gambe, ha testa. Sulla carta, sia il tedesco che il russo dovrebbero dare al romagnolo circa tre minuti. Ma è un calcolo puramente astratto, basato sulle caratteristiche fisiche dei tre protagonisti e sui precedenti a cronometro. Ma oggi sia i precedenti che i dati tecnici vanno alleggermente a farsi fottere. Sia perché sono tutti stanchi morti, sia perché nessuno, che non sia a un passo dalla vittoria finale, ha più la testa per inventare numeri da leggenda.

Quindi Pantani perderà, ma perderà con giudizio, cioè facendo bene i suoi calcoli. Capir qualcosa degli altri due è difficile. Il tedesco, secondo le sue ultime dichiarazioni, sembra ormai demoralizzato. Ma è meglio non credergli troppo, anzi è meglio che non gli creda l'americano, che farebbe i salti di gioia per un secondo posto. Julich è un furbo, uno che non si sbilancia neppure con sua madre ed è dotato di un fisico che sembra fatto su misura per questo tipo di prove. Ma il tede-

sco, e l'ha già dimostrato sulle montagne, è campione di razza, inoltre facendo una corsa all'anno cercherà di salvare il salvabile puntando al secondo posto. Pantani invece deve solo fare l'ultimo sforzo. Anche perché, con la maglia gialla, gli sta arrivando dalla Mapei un supercontratto triennale da 12 miliardi.

Dario Ceccarelli

LA CLASSIFICA

1. Marco PANTANI (Ita/Mercatone Uno) in 87h 58'43"
2. Bobby JULICH (Usa) a 5'42"
3. Jan ULLRICH (Ger) 5'56"
4. Christophe RINERO (Fra) 8'01"
5. Michael BOOGERD (Ola) 8'05"
6. Jean-Cyril ROBIN (Fra) 12'34"
7. Roland MEIER (Svi) 13'19"
8. Daniele NARDELLO (Ita) 13'36"
9. Bjarne RIIS (Dan) 14'45"
10. G. DI GRANDE (Ita) 15'13"
11. Axel MERCKX (Bel) 16'15"
12. Leonardo PIEPOLI (Ita) 16'53"
13. Stephane HEULOT (Fra) 17'49"
14. D. BARANOWSKI (Pol) 19'22"
15. Bo HAMBURGER (Dan) 22'57"
16. K. VAN DE WOUW. (Bel) 23'51"

L'italiano spicca in una competizione sempre più appiattita

Marco, l'erede di Gaul con l'incubo del tempo

Incrociano le dita e accantonando argomenti più o meno scottanti, diciamo che l'ottantacinquesimo Tour de France è già nelle tasche di Marco Pantani. A due giornate dalla conclusione, il vantaggio del romagnolo è tale da metterlo al sicuro dai disagi in cui potrebbe trovarsi nella lunga cronometro di oggi. La cavalcata da Montceau Mines a Le Creusot misura cinquantadue chilometri e prima delle Alpi si pensava che Marco dovesse pagare a caro prezzo il fatto di essere lontano da specialisti come il tedesco Ullrich e l'americano Julich. Adesso le cose si sono chiarite, e Pantani può vivere di rendita nonostante il tracciato poco congeniale. Non c'è infatti equilibrio nell'itinerario degli organizzatori, c'è una sfacciatata preferenza per i passisti, mentre gli scalatori puri, meglio i «grimpeur» che danno spettacolo in montagna, avevano a disposizione soltanto due arrivi in salita e vette lontane dal traguardo.

Ho usato il plurale parlando di «grimpeur», ma sappiamo che nel ciclismo di oggi soltanto Pantani è degno di tale qualifica. A lui basta un cavalcavia per mettere in allarme gli avversari, a lui è bastato la Grenoble-Les deux Alpes per bastonare definitivamente Ullrich che era partito da Dublino col netto favore del pronostico. Cammin fa-

rendo si è visto che non c'è niente di più bello, di più spettacolare dell'uomo solo al comando sui tornanti disegnati da folle vocanti, da spettatori solidali con la fatica del ciclista. Pantani trova nelle sue azioni leali per volare, per conquistare successi leggendarî. Ho già scritto e ripetuto che c'è da stupirsi nel vedere un altro Gaul nel gruppo di oggi. Un gruppo appiattito, velocissimo in pianura col concorso di sostanze dopanti e di rapporti assassini, ma pigro, cinguettante con qualche uccellino in salita e una sola aquila, appunto Pantani.

Il paragone con Charlie Gaul non è casuale e si ricollega con la cronologia. Quando era in auge, quando il lussemburghese veniva salutato come l'angelo delle arrampicate, il suo fisico, le sue gambe, il suo peso, la sua statura erano pressoché identiche a quelle di Marco che è alto un metro e settantadue centimetri e che sulla bilancia denuncia cinquantasei chilogrammi. E tuttavia a differenza del romagnolo che nelle competizioni segnate dal tic-tac delle lancette appare scarso e limitato, Charlie non era tra i peggiori, anzi se diamo un'occhiata al suo «palmarès» scopriremo che ha realizzato più di un successo. Gaul sostiene che il ragazzo di Cesenatico può ottenere risultati migliori. Basta appli-

carsi. Sarà, ma come pretendere dal peso piuma Pantani di avvicinarsi a Jan Ullrich che disponendo di ben altra taglia atletica (altezza 1,84, peso 72 chili) può spingere rapporti superiori e sprigionare una potenza che porta alle grandi medie? Con ciò non escludo che in una crono a ridosso del traguardo finale, quando contano le forze rimaste a disposizione, il capitano della Mercatone Uno possa ottenere un bel piazzamento, come si è verificato nel Giro d'Italia dopo il duello con Tonkov.

La montagna è un richiamo speciale. Decisamente inferiore il fascino delle crono. Qui l'occhio dei tifosi è costante nell'osservare le bici in dotazione ai migliori della classifica generale, bici da dieci, quindici milioni, esemplari di una meccanica sempre più sofisticata. C'è poi da scoprire come si sente l'uomo nella cavalcata solitaria. I tempi sono cambiati, ma può valere ciò che mi ha confidato Fiorenzo Magni: «Pensavo alla famiglia, a piccoli e grossi problemi, a cosa avrei fatto dopo la fine della carriera, pensavo se era giusto o sbagliato intraprendere un mestiere piuttosto che un altro, pensavo ad un'infinità di cose. Come me erano Coppi, Bartali e tanti altri...».

Gino Sala

il bisogno di sangue non va... in ferie!

Prima di andare in vacanza, passa all'Avis

PER I DONATORI

AVIS

Associazione Volontari Italiani Sangue

AVIS

PER I DONATORI